



Brescia, città sostenibile territorio, ambiente, sviluppo

L'applicazione al tema ambientale della parabola del buon samaritano che ha guidato il cammino del nostro laboratorio parte dalla lettura della situazione di Brescia come "città postmoderna".

Una città che vive la fatica di adattare la propria identità di città industriale sviluppatasi nel '900 alle

nuove condizioni economiche e sociali.

Una città che si ritrova a carico il peso di decenni di sviluppo che hanno posto al centro principalmente la priorità della crescita e del profitto, determinando pesanti riflessi sul piano dell'alterazione delle matrici ambientali: solo a titolo di esempio, si considerino

- **l'inquinamento da PCB** nei terreni prodotto dalla presenza dell'industria Caffaro dentro il perimetro urbano;
- **la contaminazione delle acque superficiali e sotterranee** con agenti inquinanti pericolosi con azione anche cancerogena e mutagena dovuta ai reflui industriali (si pensi che l'intera Val Trompia, a oggi, non è dotata di un depuratore);
- **la qualità dell'aria**, che ogni anno nel periodo invernale manifesta le proprie criticità con lo sfioramento del numero massimo di giornate di superamento della soglia massima di concentrazione ammissibile di polveri sottili;
- le criticità connesse alla **gestione dei rifiuti**, con un dissidio di difficile risoluzione tra la promozione di una più efficace differenziazione e recupero dei rifiuti e i sistemi di recupero dell'energia dai rifiuti stessi.

Il tema travalica tuttavia la dimensione strettamente locale: Brescia appartiene a una conurbazione fra le più grandi del mondo, sviluppato in direzione est-ovest lungo la fascia pedemontana al confine tra le Alpi e la Pianura Padana, cui corrisponde una delle aree più inquinate del mondo. Inevitabile chiedersi cosa possano fare i cittadini bresciani in questo contesto complesso.

Ancora, la nostra città vive una contraddizione tra la presenza di un tessuto umano e sociale ricco di idee, iniziative e risorse, proveniente da una forte tradizione, e la possibilità di proiettare questa dimensione verso il futuro in modo sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e sociale

Infine, Brescia legge **sullo sfondo alcune opportunità considerevoli** (la nuova metropolitana, l'avvio e il consolidamento di un sistema integrato di mobilità intermodale) **accanto a rischi rilevanti** (l'abbandono progressivo delle aree industrializzate dentro il confine urbano in assenza di reali progetti di riqualificazione urbanistica che non siano indirizzati esclusivamente al settore commerciale, la riduzione delle risorse economiche).

Quali dunque le prospettive da perseguire per restituire un futuro all'ambiente della città?

È necessario partire innanzitutto da un recupero della vocazione profonda della città e dei cittadini, che è essenzialmente una vocazione **relazionale**: questa dimensione, comune ad ogni essere umano, emerge in modo particolarmente evidente nel contesto della nostra città dal punto di vista spirituale, culturale e sociale, nella presenza e la convivenza di religioni diverse, nella

tradizione educativa e di solidarietà concreta e organizzata che da sempre caratterizza i bresciani. Una vocazione relazionale da riscoprire anche ecologicamente, ripristinando relazioni positive con l'ambiente per assicurare salute e benessere ai bresciani attuali e futuri.

Per concretizzare tale dimensione vocazionale è indispensabile una conversione che ci permetta di essere consapevoli, di impostare le nostre azioni quotidiane secondo la logica di un **“nuovo stile di vita”** che permetta la piena realizzazione dell'uomo nella sua **dignità come essere umano**, e non come mero consumatore; che trova la sua serenità in quello che è e non in ciò che ha.

La dignità dell'uomo è al centro dell'ambiente, dell'economia, del lavoro; un uomo che guardando un ambiente incontaminato, gode di esso e si adopera perché anche i suoi figli e i figli dei suoi figli (responsabilità per le future generazioni) possano goderne in futuro. Un uomo che si pone domande, quindi che ha una coscienza critica; un uomo il cui cuore abbraccia tutto l'universo, a partire dalle mura della propria casa fino ai più lontani, di un abbraccio che stringe tutti gli uomini e tutto l'uomo, trovando in questo abbraccio la sua gioia piena, **capace di generare speranza**.

È evidente, dunque, che un futuro sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale passa necessariamente attraverso una presa di coscienza individuale e collettiva del nostro ruolo dentro il processo di sviluppo della società: non è possibile pensare che la “questione ambientale” sia legata esclusivamente all'incapacità politica di gestire il problema.

Il primo stile di vita da assumere, dunque, è **l'impegno per diventare cittadini attivi e solidali**, disponibili a fare rete per immaginare e realizzare insieme modi possibili per ostruire il futuro.

Le azioni che ne conseguono possono svilupparsi almeno in due direzioni: una “esterna” verso la città/società e una “interna” verso la famiglia/comunità.

Riguardo alle scelte verso la città, le esperienze maturate negli ultimi anni riconducibili sotto il concetto di “ambientalismo civico” traccia una pista interessante: un ambientalismo che non si basa più sul concetto di conservazione di ambienti particolari, ma che si orienta al miglioramento dell'ambiente di vita quotidiano. Ecco dunque che in quest'ottica è fondamentale la partecipazione diffusa della cittadinanza: da un lato è necessario superare le istanze individualiste per reclamare certamente il riconoscimento dei diritti, ma nella piena consapevolezza dei propri doveri; dall'altro è essenziale entrare nella consapevolezza che come cittadini abbiamo fra le mani il potere **governare attraverso le nostre scelte le questioni sociali e ambientali**, anche attraverso la semplice opzione per un prodotto o un servizio.

Esperienze in questo senso si ritrovano anche sul nostro territorio bresciano, quali ad esempio il progetto “Altrevie”, che ha coinvolto la popolazione del quartiere di San Polo in un progetto di sensibilizzazione e di azione concreta per la riduzione dei rifiuti e un più efficace processo di recupero e riciclo.

Ecco quindi che tali scelte rivolte verso la società non possono che coinvolgere in modo organico la dinamica della vita familiare e della “piccola comunità” che vive sul territorio, attraverso azioni concrete, consapevoli e contagiose che creino una rinnovata cultura pratica della riduzione dei consumi, del riuso, del riciclo, del modo di produrre beni e servizi, del rapporto con la terra.

Questa è la strada per il recupero di una prospettiva di sostenibilità dell'esistenza di tutti e di ciascuno, nella consapevolezza che “Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! Una vocazione del custodire che non riguarda solamente noi cristiani, ma ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. E' il custodire l'intero creato, la bellezza del creato: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo.” *(dall'omelia di Papa Francesco del 19.03.2013)*

A chi riveste ruoli di responsabilità politica è dunque richiesto oggi in modo speciale di maturare pienamente la consapevolezza di essere custodi della creazione, cioè dell'Uomo e dell'Ambiente.



Brescia, un patrimonio d'umanità.

Cultura, università, saperi

Il tema "Cultura e Università" è talmente vasto e articolato che non è possibile – in questo contesto – pensare di esaurire le riflessioni e le proposte.

Peraltro, l'obiettivo di questo "laboratorio di idee" non

era tanto quello di presentare riflessioni approfondite e globali, quanto piuttosto quello di offrire alla città di oggi e di domani alcune proposte concrete e sostenibili.

Questo, tuttavia, non significa avere "fiato corto"; al contrario, è fondamentale, oggi, "dare gambe" alle intuizioni: si tratta, in sostanza, di semplici idee e buone prassi, ma all'interno di un progetto "più grande".

Cultura

La cultura è una cosa viva. O non è cultura! E in quanto tale non è statica, ma va costruita.

Il territorio di Brescia rivela una straordinaria varietà di offerta culturale ed una molteplicità di iniziative; il che sta a testimoniare la vitalità del territorio e dà conto di come l'operosità sia tratto caratteristico e distintivo dei bresciani, che costruiscono cultura, eventi, occasioni di valorizzazione del patrimonio d'arte e del paesaggio, iniziative di approfondimento delle proprie radici storiche, linguistiche, artistiche.

La città di Brescia deve essere considerata sempre di più come un territorio unico ma articolato, che dovrà costruire e comunicare organicamente una "identità", ovvero la propria offerta di ambiente, arte, gusto, memoria, tradizione.

In linea generale, ecco le azioni per mettere in atto politiche di *governance*:

- 1) **lavorare sul concetto di "organismo territoriale"**, attraverso la tessitura di "reti" sempre più fitte, di circoli virtuosi di collaborazione (per esempio, nel sistema teatrale e museale);
- 2) **puntare sulla formazione di nuove professionalità**;
- 3) **intensificare la concertazione tra Enti pubblici e privati** per la stesura di progetti concreti: il rapporto con i privati va impostato nel senso di una ricerca di collaborazione strutturata, avviando una *partnership* strategica che non li veda solo come finanziatori economici esterni, come semplici sponsor della progettazione culturale, ma come soggetti direttamente coinvolti in azioni di economia e gestione della cultura.

Alcuni esempi:

- mettere in rete e coordinare tutti gli appuntamenti che già esistono e, quindi, fare un censimento e coordinamento delle piccole/medie realtà culturali del territorio: non si può rinunciare alla valorizzazione delle realtà presenti sul territorio, non semplicemente conoscendole e fornendo piccoli contributi *una tantum*, ma piuttosto motivandole ed inserendole (ovviamente, laddove qualità e impegno lo permettano) in percorsi di collaborazione con l'Amministrazione stessa e con le altre realtà culturali: maggiore governo del territorio, anche in senso culturale, senza sopprimere l'originalità e la specificità di ognuno;
- attivare un portale informatico, sempre aggiornato, che permetta di sapere tutte le iniziative culturali che sono in circolo in città;
- accanto a eventi "di maggior rilievo", promuovere percorsi, laboratori e concorsi di qualità (cinema, arte e scrittura). Sono appetibili soprattutto per i giovani (ma non solo) e, se

realizzati e promossi con intelligenza e qualità (cose per cui non occorrono risorse infinite), possono ben presto assumere rilievo nazionale ed internazionale, con il vantaggio di creare non una semplice “esposizione di cose belle”, ma piuttosto una vera e propria “fabbrica” di arte e cultura;

- istituire a Brescia appuntamenti ricorrenti nel tempo e caratterizzino la città. Per esempio, la vetrina della cooperazione internazionale; il forum del terzo settore; un appuntamento fieristico/convegnistico sulla mobilità sostenibile; ...
- ampliamento degli orari di apertura delle biblioteche, dalle più piccole e periferiche alla Queriniana: devono diventare luoghi di vita, senza rinunciare al silenzio necessario per viverli (magari, organizzando, in accordo con le dirigenze scolastiche, percorsi di lettura);
- infine, per alzare lo sguardo e riscoprire, in maniera originale e consapevole, i tesori e le radici della lunga storia che ci appartiene e ci circonda, sarebbe utile corredare i beni culturali del centro storico con spiegazioni semplici, che aiutino il visitatore a comprenderli; organizzare musei virtuali che facciano vedere come erano originariamente le aree e gli edifici di cui adesso ammiriamo, talvolta, solo i resti; creare piattaforme digitali di contenuti che si inseriscano nell’esperienza quotidiana di ognuno di noi (con i connessi investimenti in infrastrutture).

Università

In questo quadro, si gioca anche il ruolo delle Università, le quali, seppur di insediamento piuttosto recente, sono ormai parte del tessuto della società civile e rappresentano nuovi soggetti istituzionali, che investono sempre di più sulla specificità del territorio.

La collaborazione tra Enti pubblici e Università deve mirare alla creazione di “**poli di eccellenza**”, per far diventare Brescia, al di là dei semplici annunci, una vera “città universitaria” (il caso della nuova Sede della Cattolica, a questo proposito, è emblematico ...).

1. Dal punto di vista della ricerca, la Fondazione EULO dovrebbe mettere maggiori fondi a disposizione delle Università, per finanziare – in maniera più mirata – i Centri di ricerca, il cui lavoro possa davvero avere delle ricadute positive sulla città e sulla qualità della vita. A questo proposito, è importante che vi siano “criteri condivisi”, non tanto per “tarpare le ali” a qualcuno, quanto piuttosto per evitare il rischio di una sorta di “questua culturale”.
2. Per quanto riguarda gli studenti, una forte attenzione va posta – d’intesa anche con il livello regionale – sul “diritto allo studio” (borse di studio, accesso alle mense, alloggi per universitari): in una situazione di crescente disagio economico-sociale e di povertà, l’accesso all’istruzione universitaria è fortemente condizionato. Il dato nazionale registra una flessione delle iscrizioni e sono numerose le richieste di dilazione nel pagamento delle tasse. Tuttavia, i fondi preposti sono stati, negli ultimi anni, diminuiti: non solo vanno reintegrati (o addirittura aumentati), ma andrebbero anche rivisti i criteri di attribuzione, in un’ottica di maggiore equità, per allargare l’area di intervento a supporto delle situazioni di disagio economico-sociale.
3. Sempre sul versante studenti, vanno ampliati i servizi: ci vuole, quindi, una politica che favorisca la residenzialità studentesca nel centro storico (senza, necessariamente, un nuovo Campus ...), che faciliti economicamente l’accesso degli studenti alla cultura (sconti per cinema, teatri, eventi in genere), che offra servizi efficienti e adeguati alle richieste degli studenti (*wi-fi* potenziata e ampliata, biblioteche e sale studio, trasporti: la metropolitana, in tal senso, sarà molto importante).
4. L’altro grave problema è il lavoro. Le Università hanno propri canali e forme per mettere in circolazione i *curricula* dei laureati, ma forse non sempre riescono ad essere incisive sul territorio. D’intesa col Comune, si potrebbe immaginare, per esempio, un appuntamento civile, in cui siano presentate e premiate le migliori tesi delle diverse aree, che vengono discusse nelle

Università bresciana: un modo non solo per dare risalto al protagonismo dei giovani, ma anche per mettere in circolo i lavori migliori che vengono già ora prodotti dentro le nostre Università.

5. Ancora, la cooperazione tra Comune e Università sul fronte degli studenti stranieri: le Università di Brescia non sono molto attrattive per gli studenti stranieri, non perché non siano buone Università, ma perché Brescia è poco conosciuta all'estero. Comune e Università dovrebbero, pertanto, fare uno sforzo congiunto per far conoscere Brescia nel mondo e farla diventare appetibile per gli studenti stranieri, che potrebbero anche diventare veicolo di promozione turistica: oltre ad una più efficace accoglienza nei confronti di quelli che già arrivano, servirebbero iniziative congiunte di promozione turistico-culturale.
6. Un maggiore coinvolgimento ed una più feconda interazione tra il mondo universitario (docenti e studenti insieme!) ed il tessuto politico-sociale della città. Perché, per esempio, non affidare alle Facoltà presenti sul territorio – in collaborazione e in accordo con l'Amministrazione comunale – degli appuntamenti annuali di approfondimento (svolti attraverso conferenze, ma anche *forum* diluiti nel tempo, laboratori, ricerche, ...) su alcune grosse questioni che segnano il presente ed il futuro di Brescia? Non sarebbe, forse, un piccolo ma significativo contributo per smettere di credere che la cultura e lo studio siano semplicemente un arricchimento personale e non, invece, una ricchezza che si pone al servizio della città e della Comunità intera che la abita? Non potrebbe essere questo uno strumento concreto per interessare i giovani alle grandi questioni "politiche" che riguardano il futuro della città? Ovviamente, il tutto dovrebbe essere coordinato, vissuto, condiviso e comunicato non esclusivamente come un momento accademico, ma piuttosto come un "grande laboratorio cittadino", con momenti di ricerche specifiche accanto ad appuntamenti aperti alla cittadinanza.



Brescia, città educativa Famiglia, giovani, istruzione

Nell'educazione ogni aspetto ha correlazione con l'altro. E l'educazione ha a che fare strettamente con gli altri temi sviluppati nel percorso "I cristiani e la città", poiché la fraternità cresce in un percorso educativo, così come la sostenibilità richiede nelle persone un cambiamento di mentalità e cultura.

[Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo](#)

Di certo, l'aver individuato nell'educazione un nesso tra settori dice anche del **rischio di frammentazione e spesso insignificanza quando il tema è suddiviso fra molti assessorati e deleghe** (Famiglia, istruzione, minori, giovani, università ...).

Il tema dell'educazione richiede una **visione d'insieme** e, per esempio, non si può parlare di scuola senza considerare il tessuto sociale nel quale la scuola opera. È necessario evidenziare il **continuo mutamento dei bisogni educativi**, differenziando le categorie nell'analisi, ma il tema della città educativa è il tema della crescita in generale. E sono a tema i soggetti che promuovono l'educazione, la famiglia in primis.

Le famiglie nella nostra città sono 94.518 (dati al 30 settembre 2012): sono composte da 2,05 componenti l'una. Il 25% delle famiglie appartiene alla categoria "donna sola", il 21,2% sono coppie con figli, il 17,9% maschi soli, il 15,8% coppie sole, senza figli. Fra i singles, il 37% sono over 65 anni, quasi l'80% donne. Oltre il 56% delle famiglie ha un solo figlio, le famiglie con 3 o più sono il 9,4%. I minori in casa sono il 56% dei figli, quindi molti vivono con i genitori dopo i 18 anni (un 24% è over 24 anni). Le famiglie non italiane sono il 16,5%, e il numero medio di componenti (nonostante l'alto numero di maschi e femmine soli) è di 2,23.

I minori sono più di 39mila; nella fascia fino a 14 anni il 30% di questi sono "stranieri". Nel quartiere Carmine i minori stranieri sono il 57%.

I dati sono dati, e si devono leggere e interpretare.

Di certo ci dicono di **una città che è invecchiata** (la fascia di popolazione 15-29 anni è scesa, dal 1990 al 2010, da 45mila unità a 27mila, con un decremento del 44%), e di una città che ha un tasso di crescita totale con saldo positivo, oggi, solo per la presenza degli immigrati. L'educazione e le politiche per i minori diverranno sempre più necessarie per l'integrazione e la cittadinanza.

Una città con scarsa attenzione alla scuola, ai bambini e adolescenti, alla "fatica" quotidiana dell'educare, è una città povera, certamente una città destinata ad impoverirsi ulteriormente, oltre che non attrattiva per nuove famiglie giovani, perché priva di servizi.

Diverrà sempre più necessario non affrontare i problemi da soli: **l'istituzione non può costruire il sociale, deve promuovere e sostenere quelli che lo possono fare (welfare mix)**. Questo sistema è, peraltro, economicamente vantaggioso. Pensiamo ad un'amministrazione che promuove e sostiene una rete, che stimola la qualità e fa della famiglia il vero "controllore" del sistema. È opportuno uno strumento di valutazione complessiva delle politiche amministrative in riferimento alla famiglia, quale, appunto, la **"Valutazione di Impatto Familiare"** (VIF), presentata nella Conferenza nazionale sulla Famiglia.

Brescia ha tutte le possibilità di promuovere un'educazione integrale per i suoi cittadini, dai piccolissimi ai giovani. Se consideriamo la parabola del Samaritano, sfondo delle nostre riflessioni, osserviamo che il Samaritano non si prende cura da solo della persona in difficoltà, ma innesca una piccola rete con l'albergatore: non è una delega, perché il Samaritano promette di tornare.

Vi sono **ferite da curare**, in campo educativo, nella nostra città. Quelle strutturali, dovute a politiche nazionali sulla scuola (aumento del numero di alunni per classe, eliminazione delle

compresenze, riduzione delle ore a disposizione per il sostegno) sulle quali l'amministrazione può intervenire sostenendo progettualità e rafforzando servizi integrativi, anche con il volontariato (apprezzato il doposcuola realizzato in alcuni oratori cittadini). Vi sono ferite locali, per un impoverimento complessivo del sistema dei nidi (prevista la riduzione dei posti disponibili) e delle scuole dell'infanzia (chiusura di sezioni, ridotto sostegno al sistema agazziano, possibile chiusura scuola montessoriana).

Si registra un **arretramento di sensibilità per i minori**, non solo nell'amministrazione pubblica: anche se il sistema complessivamente è di buona qualità, inizia a prevalere la logica dei costi e dei ricavi, non quella della qualità. I servizi educativi, pur svolgendo un sostegno indubbio alle famiglie, devono qualificarsi per la visione educativa che li caratterizza, non per la quantità di prestazioni che erogano. Da segnalare, per i minori, l'aumento di costi (nidi, mense, ecc.), che scoraggia la frequenza da parte delle fasce più deboli, degli extracomunitari in particolare. Ed è noto che l'inserimento di stranieri direttamente nella scuola primaria, senza frequenza nella scuola dell'infanzia, è un impoverimento per tutto il sistema, per le famiglie, per la scuola.

Servirebbe maggiore convinzione di Stato, Comune, privati e parrocchie stesse verso il ruolo educativo in particolare della scuola: è un auspicio diffuso, a fronte di segnali di distrazione per il patrimonio educativo bresciano e di **scelte costellate da eventi occasionali più che da continuità**, magari silenziosa, ma attenta alla qualità quotidiana.

I giovani sono una realtà non classificabile facilmente in categorie. L'attenzione ad adolescenti e giovani è presente soprattutto negli **Oratori** (45 in città, che intercettano circa 1000 adolescenti, soprattutto nelle attività di animazione estive). La proposta dell'ente pubblico è ancora caratterizzata da eventi sporadici, o da esperienze come l'Informagiovani che chiederebbero di essere riorientate, a fronte di giovani che non vanno illusi della possibilità di trovare facilmente lavoro senza competenze di vita (le lingue, l'esperienza della collaborazione e del lavoro di gruppo, l'apertura all'Europa e al mondo). Alcuni operatori del settore ci raccontano di **giovani che hanno opportunità e conoscenze, ma sono disillusi e persino stanchi**, in una città che non investe sulla competitività giovanile, che non offre esperienze utili e significative, ma si prodiga in superfluo e distrazioni. Oltre agli Oratori, rari sono i luoghi di ritrovo, e particolarmente caratterizzati per specifiche categorie: pensiamo all'élite di Piazza Arnaldo, ai ritrovi multietnici dei locali del Carmine, all'unica piazza con panchine che è Piazza Tebaldo Brusato, attirando adolescenti, oppure al passeggio senza particolare scopo del "Freccia Rossa".

A fronte di **progetti d'eccellenza** (p.e. l'Accademia S. Giulia, Spes at work), è sentita la richiesta di **un assessorato ai giovani che non organizzi attività in sé, ma crei connessioni**, si occupi dei processi, assicuri senso e direzione ai molti progetti possibili.

Da più parti, e negli interventi dei cittadini coinvolti durante la serata di testimonianze, emerge la richiesta di **realizzare forme di coordinamento** (Tavolo agenzie educative; consulta delle attività educative), ma anche un ruolo attivo dell'amministrazione comunale nel **potenziamento della qualità della scuola** (realizzazione di un albo comunale di cooperative di qualità per i servizi educativi e l'assistenza ad personam; sostegno all'associazionismo locale di genitori, insegnanti e cittadini per banche del tempo, doposcuola, centri per minori, ecc.).

La recente inaugurazione della metropolitana ha, forse, avviato, anche una diversa cultura aperta, mobile: Brescia è ancora una città provinciale, non consapevole del patrimonio che, insieme alla sua provincia, ha a disposizione, poco orientata all'Europa e al mondo (anche se illustri o meno noti concittadini si sono distinti o si distinguono oggi a molti chilometri di distanza): un circolo virtuoso di educazione, istruzione, formazione, università potrebbe, sicuramente, sostenere l'identità e la vocazione di Brescia.



Brescia, città fraterna Immigrazione a Brescia

L'immigrazione degli ultimi dieci anni ha assunto una dimensione di rilevanza europea e sta segnando in modo significativo il nostro Paese.

La provincia e la città di Brescia si posizionano, proporzionalmente alla popolazione autoctona, ai primi posti nelle graduatorie nazionali.

La strutturale della componente migratoria è dettata da una **presenza in città di quasi 40.000 immigrati residenti**, una percentuale superiore al 21%.

Si constata che l'85% dei cittadini immigrati ha una propensione a rendere stabile la loro presenza nella città, dando carattere strutturale ad un fenomeno vissuto ancora come se fosse congiunturale.

Si sono ricomposte famiglie rotte dalla migrazione; si sono formate famiglie nuove anche miste; sono nati figli, che crescono nel contesto cittadino, insieme e come i nostri figli, che si sentono italiani nella stessa misura. Una dimensione questa che annualmente supera il 40% dei minori nati in città.

Cinque milioni di nuovi cittadini in Italia sono una piccola parte dei 215 milioni di cittadini che ogni anno si spostano (migrano) nel mondo, nella speranza di trovare opportunità tali da poter migliorare il loro stato di vita e quello delle loro famiglie. Nel territorio della nostra provincia, così come nella città di Brescia, le opportunità non sono mancate, e l'elevata presenza di migranti è stata determinata proprio dall'attrattività del mercato del lavoro bresciano.

La dimensione del fenomeno e la sua eterogenea composizione pongono una serie di problemi che la società nel suo insieme deve affrontare. E se è vero che, essendo prima di tutto **un problema umano**, perché coinvolge nell'incontro e nel confronto componenti umane di lingua, cultura e religioni diverse, è altrettanto vero che **il primo livello di intervento non può che essere politico**.

Il movimento in atto a tutt'oggi ancora in aumento, nonostante la crisi di lavoro, vuole che **l'impegno politico abbandoni il carattere dell'emergenza per orientare l'azione al lungo periodo**, per creare le condizioni affinché le questioni giuridiche, culturali, religiose, sociali, trovino un quadro di riferimento normativo dove veramente il percorso che porta all'integrazione risulti chiaro, sia dal punto di vista dei diritti, sia da quello dei doveri.

Alla luce dell'esperienza e conoscenza diretta a contatto con il mondo migratorio, si possono fare le seguenti considerazioni.

- Superare la fase emergenziale vuol dire guardare al futuro di comunità vecchie che continuano a invecchiare e, al di là degli slogan, ringiovaniscono acquisendo la fisionomia multiculturale che, al contrario, è portatrice di età giovane utile ad abbassare la media demografica in sofferenza.
- Andare oltre l'emergenza e sviluppare azioni per la reciproca conoscenza favorisce il superamento di paure, sempre molto pilotate, e fa venire meno il bisogno di sicurezza, che nonostante le leggi e i vari provvedimenti approvati, non ha ancora avuto una risposta adeguata.
- Proporre un accesso al Welfare basato su discriminazioni, mettendo la povertà su due piani diversi, è un atto di ingiustizia che finisce per *“corrodere l'anima di chi lo compie. E' un*

veleno sottile che si insinua nella coscienza delle persone e distrugge la loro sensibilità umana” (Lettera del Vescovo Mons. Monari).

Se vogliamo favorire il percorso di integrazione, dobbiamo pensare a come far loro sentire il calore dell'accoglienza. Da cristiani non possiamo prevedere la costruzione di muri; piuttosto agire per **favorire spazi per la partecipazione alla vita della città**, o partire dai luoghi di vita quotidiana (quartieri), organizzando la presenza di gruppi promiscui che insieme promuovano movimenti di conoscenza, confronto e partecipazione alla vita politica della città.

Si tratta di **stimolarli ad assumere la responsabilità della cittadinanza attiva** affinché possano mettere a disposizione le loro comprovate risorse.

Concretamente l'amministrazione comunale dovrà dare al servizio esistente **un riferimento che vada oltre l'assessorato ai servizi sociali**, che sappia interpretare tutte le dinamiche derivanti dalle presenze e dall'apporto fra le diverse componenti della città, favorendo la concertazione degli interventi di tutti i settori e servizi comunali.

Il tema dell'integrazione va messo come priorità nel programma amministrativo, quale investimento sul futuro socio-culturale della città assumendo come primo riferimento la famiglia, le seconde generazioni e la questione femminile, in particolare con riguardo alla promozione e partecipazione alla vita sociale loro e dei bambini.

Si dovranno prevedere spazi reali di partecipazione e in attesa di forme migliori, prevedere la costituzione di una consulta promiscua.

Bisogna **favorire il conferimento della cittadinanza ai giovani nati e cresciuti in Italia, al compimento del diciottesimo anno di età, così come previsto dalla L. 91/92.**

Solidarietà, assistenza, lavoro nero, sicurezza e altri temi, dovranno essere condotti da un approccio sgombro da posizioni ideologiche o preconcepite, affinché nulla venga nascosto ma tutto risulti nella reale verità.

I cristiani, e non solo, possono trovare nella lettera del Vescovo “Stranieri, Ospiti, Cittadini” chiare indicazioni per operare scelte rispettose della dignità umana.



Brescia, città fraterna Welfare

Come nella parabola del Buon samaritano, vanno usate al meglio le risorse disponibili in quanto il welfare del futuro richiede la valorizzazione dei talenti di tutti: l'obiettivo è quello di garantire una idonea quantità, qualità, diffusione, sostenibilità ed equità dei servizi di welfare a garanzia della

PERSONA e delle aggregazioni sociali a partire dalla FAMIGLIA.

Va mantenuto un sistema universalistico che significa garantire sempre alla persona i servizi e le prestazioni mediante LA PRESA IN CARICO INTEGRALE DEL SUO BISOGNO e la conseguente organizzazione di una risposta integrata e appropriata a tale bisogno tenendo conto del contesto familiare.

Il sistema universalistico così inteso è tale non se trasferisce risorse, ma se garantisce servizi adeguati e prestazioni appropriate al fabbisogno di assistenza delle persone.

Oggi infatti il problema è mettersi in gioco e sviluppare solidarietà, efficienza, imprenditorialità (non solo economica , ma anche di volontariato , di associazione ..)

Il welfare rischia di diventare solo per qualcuno, per qualche protetto. Soprattutto se continuerà ad essere un welfare erogativo: infatti si deve uscire dalla dimensione tradizionale, erogativa, pianificatoria, ed entrare in quella della promozione e dello sviluppo.

È anche necessario aprire una nuova stagione di politiche sociali attive: cioè creare le condizioni affinché si generino opportunità di lavoro, rinunciando al solo utilizzo di risorse in piani socio-assistenziali che tamponino "buchi" del passato senza costruire progettualità per il futuro.

Oggi la spesa sociale non è soltanto quella dello Stato: pensiamo alle badanti, alle case di riposo, ai disabili... Sono spese sociali sostenute dalle famiglie.

Manca una politica "olistica", che tenga presente non solo la spesa sociale dello Stato, ma di tutta la società.

Occorre quindi immaginare azioni politiche che riescano a mobilitare meglio le attività di tutti coloro che sono in campo a produrre servizi di welfare con un maggior coordinamento e maggiore ottimizzazione.

Prima di chiederci cosa può fare lo Stato per noi, dobbiamo chiederci cosa possiamo fare noi per lo Stato. Dobbiamo appropriarci del nostro destino collettivo, smettere di pensare che il faro sia solo la pubblica amministrazione: va perseguita la strada della **coprogettazione con la pubblica amministrazione** e decidere insieme.: cosa la pubblica amministrazione deve continuare a fare (cioè tutelare i bisogni fondamentali dei cittadini facendosene carico) e cosa, sotto il suo coordinamento e nella garanzia della loro efficacia , possono fare soggetti terzi (privati, mondo della cooperazione, terzo settore)

I servizi sociali, ad esempio, sono nati negli anni Settanta dal basso, dalle comunità. Solo successivamente lo Stato li ha fatti propri codificandoli, ma anche snaturandoli, tanto che oggi i servizi sociali non hanno più spazio per l'innovazione, troppo concentrati a rispondere agli standard sempre più alti chiesti dallo Stato. Occorre dunque **PROGETTARE** qualcosa di nuovo, ancora a partire dal basso, a partire dalle risorse del territorio.

Riscoprire la capacità di collaborare, perché la collaborazione è più efficiente della competizione.

Mettere in competizione le organizzazioni del territorio è sbagliato! Eppure lo Stato, e i comuni lo fanno! Piuttosto lo Stato, il Comune, hanno un dovere di solidarietà non soltanto politica , economica ma anche sociale e, nei tagli che operano, devono tenere conto di mantenere prioritaria la spesa a sostegno della persona, particolarmente nei momenti di crisi.

Questo lo si può fare coinvolgendo tutti i soggetti attivi del welfare creando una rete di collaborazione, lasciando così anche all'iniziativa dei soggetti privati di mettere in campo la loro originalità, la loro professionalità , in sintesi la loro progettualità.

Perciò un Welfare partecipato e integrato dove le istituzioni non si sottraggono alla loro responsabilità e ai loro doveri, ma garantiscano un sistema a cui TUTTI POSSANO ACCEDERE sulla base dell'accertato bisogno della persona e a sostegno dei compiti di cura della famiglia.

Una città in cui **nascere e invecchiare deve poter essere un binomio accompagnato da una migliore qualità della vita per tutti**, nel segno di una ritrovata umanità, nel solco di una rinnovata solidarietà.